



HAL
open science

“Questo torrà lo stato alle città libere”: stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci

Marco Versiero

► **To cite this version:**

Marco Versiero. “Questo torrà lo stato alle città libere”: stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci. *Il pensiero politico: rivista di storia delle idee politiche e sociali*, 2005. halshs-01380770

HAL Id: halshs-01380770

<https://shs.hal.science/halshs-01380770>

Submitted on 13 Oct 2016

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

MARCO VERSIERO

«QUESTO TORRÀ LO STATO ALLE CITTÀ LIBERE»:
STATO E LIBERTÀ NEGLI SCRITTI
DI LEONARDO DA VINCI



FIRENZE
LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMVI

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

COMITATO DIRETTIVO: A. Andreatta, A.E. Baldini, C. Carini, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, R. Gherardi, A. Lazzarino del Grosso, S. Mastellone, N. Matteucci, G. Negrelli, D. Quaglioni, C. Vasoli

DIRETTORE: V.I. Comparato

REDAZIONE: C. Carini (*Redattore capo*), G. Pellegrini, F. Proietti, R. Lupi

ANNO XXXVIII - N. 2 (maggio-agosto)

M. BARDUCCI	<i>Marchamont Nedham e la pubblicistica politica inglese del Seicento</i>	pag. 173
A. FURIA	<i>Il citoyen homme social negli scritti prerivoluzionari di Sieyès, 1770-1780</i>	» 196
A. LANZA	<i>La dottrina della comunità. Aspetti di un primo discorso repubblicano socialista in Francia (1839-1847)</i>	» 222
Testi e documenti		
S. AMATO	<i>Due lettere di Mazzini ad Arnold Ruge non pubblicate nell'Edizione Nazionale</i>	» 249
Vocabolario politico		
M. VERSIERO	<i>«Questo torrà lo stato alle città libere»: stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci</i>	» 271
Note e discussioni		
<i>Comte oggi</i> (C. De Boni), p. 279 - <i>Ancora su Mazzini e sul Manifesto comunista</i> (G.M. Bravo), p. 290 - <i>Liberalismo e «buon senso»: Giovanni Giolitti nel giudizio di Benedetto Croce</i> (G. Belardelli), p. 306.		
Rassegna bibliografica		
<i>Medioevo</i> a cura di D. Quaglioni ed E. Irace, p. 313 - <i>Cinquecento</i> a cura di G. Candoni, G. Cipriani, A. Falchi Pellegrini, p. 318 - <i>Seicento</i> a cura di E. Baldini, V. Conti, D. Taranto, p. 321 - <i>Settecento</i> a cura di L. Campos Boralevi, M. Geuna, S. Testoni Binetti, p. 326 - <i>Ottocento (1800-1850)</i> a cura di V. Collina, M. Ferrari, M.T. Pichetto, p. 332 - <i>Ottocento (1850-1900)</i> a cura di S. Amato, G.B. Furiozzi, E. Guccione, p. 338 - <i>Novecento (1900-1950)</i> a cura di C. Carini e C. Malandrino, p. 344 - <i>Novecento (1950-2000)</i> a cura di C. Palazzolo e G. Pellegrini, p. 351 - <i>Opere generali</i> a cura di E. Sciacca, p. 358.		
Notiziario , a cura di P. Carta		» 365

Redazione: DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE, Via Pascoli 33, 06123 Perugia; e-mail: penspol@unipg.it
Amministrazione: Casa Ed. LEO S. OLSCHKI, C.C.P. 12707501 - CAS. POSTALE 66 - 50100 Firenze.
Tel. 0556530684 - Fax 0556530214 - E-mail: periodici@olschki.it

PUBBLICAZIONE QUADRIMESTRALE

Abbonamento 2005: ITALIA € 59,00 - ESTERO € 79,00

Pubblicato nel mese di febbraio 2006

«Qu
Leon

F

ne, a

nere

pone

di Lu

una

della

stinat

condi

U

il loro

stile v

que la

risolv

propri

frutti

stiaric

fora c

comp

l'uno

ma di

avvalg

C

scritti

1 (

(1999),

pittura)

2 (

Vinci. I

nion de

3 (

smar, c

Art &

Vocabolario politico

«Questo torrà lo stato alle città libere»: stato e libertà negli scritti di Leonardo da Vinci

173 Risale all'ultima decade del XV secolo il momento di più intensa produzio-
196 ne, all'interno della carriera di Leonardo da Vinci scrittore, di esempi del ge-
222 nere letterario dell'*apologo*, che, con il *pronostico*, la *facezia* e il *bestiario*, com-
pone il repertorio di ludi narrativi impiegati per lo svago della corte milanese
di Ludovico il Moro. In questi testi, tuttavia, spesso Leonardo lascia trapelare
una concezione profonda e articolata del mondo e della società, della politica e
della storia, in forma talvolta di velata polemica nei confronti dei potenziali de-
stinatari dei suoi scritti, talaltra di sofferto dialogo interiore sulla crudezza della
condizione umana.

249 Una caratteristica decisiva di questi componimenti letterari di Leonardo è
il loro inusitato portato di evocazione immaginifica. Secondo l'inconfondibile
stile vinciano, che istituisce un proficuo intreccio di parola e immagine ovun-
271 que la sua mente geniale si applichi,¹ i suoi testi figurativi (disegni e dipinti) si
risolvono in una sorta di immagini *parlanti*, grazie alla capacità di sintesi, loro
propria, che sovente travalica i risultati della scrittura. D'altro canto, persino i
frutti della sua prosa letteraria (in particolare proprio le *favole*, le *facezie*, il *be-*
stiario, le *profezie*) si fanno immagine, per l'uso sapiente e incisivo della meta-
fora che Leonardo in essi dimostra. Da un lato, dunque, testo e immagine si
completano in reciproca relazione nei manoscritti e codici vinciani,² dall'altro,
l'uno si trasforma e confonde con le altre (e viceversa), nell'ambito di un siste-
ma di pensiero e un metodo di esternazione e diffusione dello stesso, che si
avvalgono dell'efficacia di una comunicazione per immagini.³

Ciò vale anche per gli scritti a tematica politica, rintracciabili nei mano-
scritti di Leonardo lungo tutto l'arco della sua vita, ma soprattutto durante

¹ Cfr. D. LAURENZA, *Leonardo, la scienza trasfigurata in arte*, Milano, Le Scienze, 2004 (1999), p. 1 e, a proposito della discussione leonardesca sui linguaggi (a cavallo tra scrittura e pittura), C. SCARPATI, *Leonardo scrittore*, Milano, Vita e Pensiero, 2001, pp. 59-111.

² Cfr. P.C. MARANI, *Dessin et texte dans les manuscrits de Léonard de Vinci*, in *Léonard de Vinci. Dessins et manuscrits*, catalogo della mostra, a cura di F. Viatte e V. Forcione, Paris, Réunion des Musées Nationaux, 2003, pp. 27-39.

³ Cfr. C. VECCE, *Word and image in Leonardo's writings*, in *Leonardo da Vinci Master Draftsman*, catalogo della mostra, a cura di C.C. Bambach, New York, The Metropolitan Museum of Art & Yale University Press, 2003, pp. 59-77.

il suo primo periodo di permanenza in Lombardia (1482 circa-1499), al servizio di Ludovico il Moro. Ne è un esempio eclatante l'*apologo* in cui un inatteso riferimento alla tragica attualità della situazione politica italiana e internazionale alla fine del XV secolo è ottenuto attraverso l'equiparazione della stolta allegria di uno stormo di tordi, alla notizia della cattura della civetta da parte di un uomo, con l'atteggiamento di

quelle terre, che si allegran di vedere perdere la libertà ai lor maggiori, mediante i quali perdano il soccorso e rimangono legati in potenza del lor nemico, lasciando la libertà e spesse volte la vita.⁴

Come in altri casi, è il mondo della *natura*, popolato di creature animali e vegetali (ma anche di minerali e elementi che noi reputeremmo inanimati), a offrire a Leonardo lo spunto per le più originali e coinvolgenti delle sue metafore politiche, con esiti che lo avvicinano al suo contemporaneo Machiavelli, al quale fu legato da una breve ma intensa frequentazione nei primi anni del XVI secolo.⁵ Così, l'amara ironia di Leonardo passa dal destino degli uccelletti, che invano gioiscono dell'uscita di scena del volatile di più grossa taglia, alle cui angherie erano sottoposti – senza sapere che un despota ancor più spietato e potente è alle porte (l'uomo cacciatore) – alla sorte delle piccole e frammentarie realtà politiche dell'Italia di fine XV secolo, specie quelle (come la Firenze post-medicea o la stessa Milano post-sforzesca) le cui popolazioni, liberatesi del male minore del giogo dei *maggiori* locali, diventano inermi prede dei conquistatori di turno, i grandi potentati europei.⁶

Il concetto-chiave della favola dei tordi è quello di *libertà*, del quale Leonardo mostra di conoscere due aspetti strettamente interconnessi: la libertà dei *maggiori* (ossia la loro condizione individuale di non sottoposizione a restrizioni da altri imposte) e, da essa dipendente, la libertà delle *terre* (intesa come prerogativa politica di autonomia e separazione reciproca tra comunità socio-politiche). Si tratta, a evidenza, di una formulazione in negativo della libertà (cioè più come assenza di vincoli all'azione che come libertà di fare ciò che si vuole), in sintonia con la declinazione datane dal repubblicanesimo machiavelliano.⁷

⁴ Milano, Biblioteca Ambrosiana, *Codice Atlantico*, f. 323r. Cfr. *Leonardo da Vinci. Scritti*, a cura di C. Vecce, Milano, Mursia, 1992, p. 64 e nota 35 a p. 71.

⁵ Cfr. M. VERSIERO, *Metafore zoomorfe e dissimulazione della duplicità. La politica delle immagini in Niccolò Machiavelli e Leonardo da Vinci*, «Studi filosofici», XXVII, 2004, pp. 101-125.

⁶ Una simile metafora zoomorfa è impiegata da Machiavelli nel sedicesimo capitolo del primo libro dei *Discorsi sopra la prima deca di Tito Livio* (1513-19): «Quanta difficoltà sia a uno populo uso a vivere sotto a uno principe preservare dipoi la libertà se per alcuno accidente l'acquista, [...] lo dimostrano infiniti esempi. Perché quel populo è non altrimenti che un animale [...] brutto, il quale, ancora che di natura feroce e silvestre, sia stato nutrito sempre in carcere ed in servitù, che dipoi lasciato a sorte in una campagna libero, non essendo uso a pascersi né sapendo li luoghi dove si abbia a rifuggire, diventa preda del primo che cerca rincatenarlo».

⁷ Più precisamente, emerge qui l'influenza della cosiddetta «concezione pre-liberale» della

È, c
e social
bilment
per man
fendere
manten

Il f
anziché
sa), ha
fondam
ben ess
di Leon
condizi
quegli
sari, us
bie),¹⁰
gi di sci
è appos

libertà (c
secondo
si tratti d
Liberalis
velliana d
1999, pp.
dere, è cl
blema ch
opposti,
bertà dell
argomen
della libe
altre real
come libe
chiavelli
Universit
legge e il
pp. 81-10

⁸ Ci
nardo, «l
che ringr
ricorrente
sua atten

⁹ Pa
Cfr. G. C
fico, Bust

¹⁰ C

¹¹ C

France: é

È, del resto, quella di libertà, una nozione centrale nella riflessione politica e sociale di Leonardo,⁸ come dimostra il seguente abbozzo di proemio, probabilmente destinato a introdurre un progettato trattato d'arte militare:

per mantenere il dono principal di natura, cioè libertà, trovo modo da offendere e difendere stante assediati dalli ambiziosi tiranni; e prima dirò [...] perché i popoli possino mantenere i loro boni e giusti signori.⁹

Il fatto che queste parole siano scritte normalmente da sinistra a destra, anziché alla maniera abituale di Leonardo (cioè in grafia speculare e sinistrorsa), ha distratto dalla lucida perentorietà con cui disegnano una asciutta ma fondamentale definizione di libertà, entro un programma espositivo che può ben essere assunto a concentrato efficacissimo della stessa concezione politica di Leonardo nella sua interezza. Per quell'amore che portava verso la naturale condizione di libertà propria di certe creature del mondo naturale (soprattutto quegli uccelli che, secondo un gustoso aneddoto del suo biografo Giorgio Vasari, usava comprare al mercato soltanto per il piacere di liberarli dalle gabbie),¹⁰ non v'è dubbio, infatti, che questa sentenza (come, d'altronde, altri saggi di scrittura destrorsa) sia di suo pugno. La cronologia del manoscritto su cui è apposta (1485-87 circa)¹¹ è contigua alla data probabile (1483 circa) della

libertà (cui aderiscono, oltre alla repubblicana, le tradizioni costituzionalistica e giusnaturalistica), secondo la quale «ad attentare alla libertà o sicurezza dell'individuo sono solo altri individui: che si tratti di criminali privati [...] oppure di tiranni, despoti o usurpatori» (M. BARBERIS, *Libertà, Liberalismo, Costituzionalismo*, «Teoria politica», XVI/3, 2000, p. 143). Sulla concezione machiavelliana della libertà, cfr. E. CUTINELLI RENDINA, *Introduzione a Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza, 1999, pp. 71-72: «La libertà che [...] a più riprese Machiavelli evoca [...] non ha nulla a che vedere, è chiaro, con la moderna libertà dell'individuo nei confronti dello Stato – che è un problema che nel suo orizzonte teorico neppure si pone – ma è ragionata nei termini esattamente opposti, e in ciò veramente rispondenti all'esperienza storica dalla quale proveniva, della libertà dello Stato e delle sue istituzioni dagli appetiti degli individui e delle fazioni. [...] sempre argomentando in termini di rigorosa funzionalità politica [...], Machiavelli indica un altro volto della libertà [...], che riguarda la libertà e la sicurezza che uno Stato si garantisce a fronte delle altre realtà politiche [...]». Per una caratterizzazione della libertà repubblicano-machiavelliana come *libertà negativa*, cfr. inoltre Q. SKINNER, *The Republican Ideal of Political Liberty*, in *Machiavelli and Republicanism*, ed. by G. Bock, Q. Skinner, M. Viroli, Cambridge, Cambridge University Press, 1990, pp. 293-309 e più recentemente R. SAU, *Libertas Verbum Legis. La legge e il dominio nella concezione repubblicana della libertà*, «Teoria politica», XVII/3, 2001, pp. 81-100.

⁸ Cfr. M. VERSIERO, «O per sanguinità o per roba sanguinata»: il pensiero politico di Leonardo, «Raccolta Vinciana», XXXI, 2005, in corso di stampa. Il prof. Biagio De Giovanni, che ringrazio della cortese e generosa disponibilità, ha condiviso la mia impressione circa questa ricorrente crucialità del concetto di libertà negli scritti politici di Leonardo, che ho portato alla sua attenzione in occasione di un cordiale colloquio privato (Napoli, 12 Novembre 2004).

⁹ Parigi, Bibliothèque Nationale, Institut de France, *Manoscritto Ashburnham 2037*, f. 10r. Cfr. G. CALVI, *I manoscritti di Leonardo da Vinci dal punto di vista cronologico, storico e biografico*, Busto Arsizio, Bramante Editrice, 1982 (1925), p. 91, n. 68.

¹⁰ Cfr. C. VECCE, *Leonardo*, Roma, Salerno Editrice, 1998, p. 367.

¹¹ Cfr. P.C. MARANI, *Les manuscrits de Léonard conservés à la Bibliothèque de l'Institut de France: épisodes de leur histoire*, in *Dessins et manuscrits cit.*, pp. 390-391.

lettera con cui, presentandosi a Ludovico il Moro per ottenerne l'ingaggio, Leonardo esponeva diligentemente le invenzioni di cui era capace nei campi dell'ingegneria e dell'architettura militare, dichiarando, con parole quasi identiche a quelle dell'abbozzo di proemio: «componerò varie et infinite cose da offender et difendere».¹²

Il fine di questo sforzo di abilità tecnica dell'aspirante ingegnere ducale, una volta ottenuto l'incarico, è consentire al duca e alla comunità da lui governata di «mantenere il dono principal di natura, cioè libertà»: un chiarimento per il quale la lettera di presentazione, con il suo freddo catalogo di ritrovati bellici e macchinali, non forniva la sede opportuna e che infatti fu riservato a un *incipit* plausibilmente destinato a introdurre l'impianto concettuale di un trattato, purtroppo mai organicamente compiuto da Leonardo.

La costruzione della *libertà naturale*,¹³ nelle sue varie formulazioni, dall'antichità greco-romana all'età contemporanea (ma soprattutto nel giusnaturalismo moderno), sembra essersi sempre attestata come un presupposto fittizio (un *mito delle origini* da cui partire).¹⁴ Nel pensiero di Leonardo essa assume, invece, una presenza concreta e fattuale: si tratta di una *libertà* naturalmente – cioè effettivamente e non per mera ipotesi – spettante a ciascuno, forse perché la *naturalità*, posta da Leonardo a sfondo della sua antropologia sociale e politica, come condizione pre-politica potenzialmente vivibile dall'uomo in qualsiasi momento (perché temporalmente trasversale), è qualcosa di simile a quella sorta di *quasi state of nature* di cui si è recentemente parlato a proposito di Machiavelli.¹⁵

È poi sorprendente ritrovare, negli scritti di Leonardo, la libertà associata a un altro concetto determinante e basilare, non solo per il suo pensiero politico, ma per la vicenda stessa del pensiero politico moderno *tout court*: lo stato. Di nuovo, si tratta di due testi di genere diverso, ma di eguale intensità: uno appartiene alla serie di scritti metaforici e immaginifici di Leonardo (è infatti uno stralcio di una delle sue *profezie*), mentre l'altro, che gli corrisponde in pieno sul piano logico, ha la stessa chiarezza espositiva della sentenza sul dono della libertà e in effetti è un bilancio dell'avventura politica sforzesca, stilato *a posteriori* da Leonardo alcuni mesi dopo l'invasione francese che, quasi facendo avverare il monito della favola dei tordi, pose fine al governo di Ludovico il Moro (1499).

¹² *Codice Atlantico*, f. 1082r. Cfr. *Scritti cit.*, pp. 235-236 e n. 1 a p. 251.

¹³ Cfr. N. MATTEUCCI, *Per una definizione teorica della libertà*, «Filosofia politica», VII/2, 1993, pp. 277-283.

¹⁴ Cfr. M. BARBERIS, *Libertà*, Bologna, Il Mulino, 1999, pp. 16-19.

¹⁵ Cfr. J.H. KWAK, *On 'Revolution' in Machiavelli's Discourses*, «Political Theory Workshop», Atti del Convegno di Chicago (21 maggio 2001), Chicago, University of Chicago Press, 2001, pp. 11-12 (il riferimento testuale è costituito dal secondo capitolo del primo libro dei *Discorsi*). Sull'analogia di approccio al tema della *naturalità* in Leonardo e Machiavelli, con ampia discussione dei relativi testi, mi permetto di rinviare ancora al mio contributo citato *supra*, in n. 5.

Le
pronos
tico, d
dinari
profeti
appart
genera
Ne
metallu
conver

Us
di affar
non fia
menti, c
servitù,
questo
di], ing
che tu t
per cos

Il r
quietar
brose s
coli e n
bra qua
nepres
sembra
hanno
scordia
cessaric
stessa,
scardin
cata –
al punt

16 (

17 (

(Vinci, B

18 (

corsivo k

19 L

Libro di

dretti, tr

20 A

city must

Le cosiddette *profezie* di Leonardo sono in realtà indovinelli in veste di pronostico, che l'autore si proponeva di recitare «in forma di frenesia o farnetico, d'insania di cervello», per accrescerne la suggestione.¹⁶ Gli aspetti più ordinari dell'esistenza vi sono a tal punto ingegnosamente trasfigurati dal tono profetico, da risultarne convertiti in fenomeni bizzarri e creature mostruose, appartenenti a una natura i cui elementi sono come stravolti da una sorta di generale tumulto apocalittico.¹⁷

Nel caso che qui interessa, oggetto di una vera e propria invettiva sono i *metalli*, per il deplorabile uso che può esserne fatto una volta che siano stati convertiti in armi:

Uscirà delle oscure e tenebrose spelonche chi metterà tutta l'umana spezie in grandi affanni, pericoli e morte, a molti seguaci lor dopo molti affanni darà diletto, e chi non fia suo partigiano morrà con istento e calamità. Questo commetterà infiniti tradimenti, questo aumenterà e persuaderà li omini tristi alli assassinamenti e latrocini e le servitù, questo terrà in sospetto i sua partigiani, *questo torrà lo stato alle città libere*, questo torrà la vita a molti, questo travaglierà li omini infra lor co' molte flalde [= frodi], inganni e tradimenti. O animal mostruoso, quanto sare[bbe] meglio per li omini che tu ti tornassi nell'inferno! Per costui rimarran diserte le gran selve delle lor piante, per costui infiniti animali perdan la vita.¹⁸

Il metallo estraibile dalle viscere della terra assume dunque le fattezze inquietanti di un «animal mostruoso», uscito come un drago da «oscuere e tenebrose spelonche», per affliggere «tutta l'umana spezie in grandi affanni, pericoli e morte». Il travolgente elenco delle nefandezze di cui è capace (che sembra quasi seguirlo nel progredire delle sue terrificanti operazioni, come una cinpresa) culmina nell'inciso «questo torrà lo stato alle città libere», in cui sembrano venire a unità le due contrastanti visioni della guerra che sempre hanno diviso l'animo e il pensiero di Leonardo: quella della guerra come «discordia, o vo' dire pazzia bestialissima»¹⁹ e quella della guerra come male necessario alla preservazione del *dono della libertà*, proprio perché dalla guerra stessa, portata dall'assedio esogeno di «ambiziosi tiranni», può derivare lo scardinamento dell'equilibrio politico (guerra, perciò, che può essere giustificata – a prescindere dal fatto che sia di difesa o di offesa – unicamente in base al punto di osservazione politica adottato).²⁰

¹⁶ Cfr. *Scritti cit.*, pp. 18-19.

¹⁷ Cfr. E.H. GOMBRICH, *Leonardo e i maghi: polemiche e rivalità*, XXIII Lettura Vinciana (Vinci, Biblioteca Leonardiana, 16 aprile 1983), Firenze, Giunti Barbèra, 1984, pp. 5-8.

¹⁸ *Codice Atlantico*, f. 1033r. Cfr. *Scritti cit.*, p. 118 e n. IL62 a p. 130. Ho evidenziato in corsivo lo stralcio che ha originato il titolo di questo contributo.

¹⁹ *Del comporre le istorie*, da originale perduto del 1505-10 circa: cfr. *Leonardo da Vinci. Libro di pittura. Codice Urbinate lat. 1270 nella Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di C. Pedretti, trascriz. critica di C. Vecce, 2 voll., Firenze, Giunti, 1995, vol. 1, p. 218.

²⁰ Anche in ciò può cogliersi una similitudine con il pensiero di Machiavelli, per il quale «a city must be in a position to fight to protect its liberty and [...] one must go to war in order to

Ma il frammento della profezia *De' metalli* sembra dire qualcosa di più, perché la guerra vi è indicata come suscettibile di sottrarre alle *città libere* ciò che sta a monte della loro stessa condizione di libertà: lo *stato*.

Nella concisa immediatezza di questo scritto, quindi, si annidano due impellenti problematiche: bisogna, infatti, cercare di comprendere cosa intendesse esattamente Leonardo per *città* e per *stato*, due realtà che, a cavallo tra XV e XVI secolo, erano ancora percepite, specialmente in Italia, come fundamentalmente intercambiabili²¹ (talvolta dallo stesso Machiavelli, che pure è a buon diritto considerato il sostanziale iniziatore della moderna concezione di *stato*)²² e che invece qui Leonardo scinde nettamente. L'interesse dello stralcio della profezia *De' metalli*, infatti, sta proprio nella contestualità della presenza, in esso, di entrambe le realtà, in una relazione di logica connessione ma al contempo come inequivocabilmente distinte sul piano semantico e concettuale.

Sarà utile, a questo punto, fare riferimento all'altro testo cui si accennava, in cui, come nella profezia *De' metalli*, si ritrovano associati *stato* e *libertà*. A conclusione del promemoria sulla disfatta sforzesca, Leonardo afferma succintamente: «Il duca [ha] perso lo stato, la roba e la libertà e nessuna sua opera si finì per lui».²³

Al di là della tentazione di scorgervi una significativa precedenza rispetto al celeberrimo *incipit* de *Il Principe* di Machiavelli – in cui, con analogo schema tripartito, si individuano nel *dominio*, nell'*impero* e negli *uomini* le tre prerogative fondamentali dell'idea di statualità nella sua moderna formulazione²⁴ – questa sentenza di Leonardo, opportunamente contestualizzata e interpretata, si dimostra meno sensazionale e innovativa sul piano concettuale di quanto lo sia dal punto di vista lessicale e semantico.

Indubbiamente, l'asciuttezza e franchezza di questa analisi di un tracollo politico, la sua lucida perspicacia nel coglierne impietosamente i fattori decisivi, quella stessa forza espressiva, fredda e disincantata, che avrebbe potuto essere di Machiavelli,²⁵ testimoniano di una nuova lingua della politica che, tra fine XV e inizio XVI secolo, poteva attingere nella sua progressiva evoluzione

have peace» (M. VIROLI, *From politics to reason of state. The acquisition and transformation of the language of politics 1250-1600*, Cambridge, Cambridge University Press, 1992, p. 164).

²¹ Cfr. A. TENENTI, *Stato: un'idea, una logica. Dal comune italiano all'assolutismo francese*, Bologna, Il Mulino, 1987, pp. 92-93.

²² Cfr. G. SARTORI, *Elementi di teoria politica*, Bologna, Il Mulino, 1995 (1987), p. 260 e n. 7.

²³ Parigi, Bibliothèque Nationale, Institut de France, *Manoscritto L*, interno copertina; cfr. C. VECCE, *Leonardo cit.*, p. 182. Il frammento appare molto prossimo, nell'impostazione e nel contenuto, a un passo del terzo capitolo del terzo libro dei *Discorsi*, in cui Machiavelli biasima Pier Soderini per aver perso «insieme con la patria sua, lo stato e la reputazione»: cfr. M. VIROLI, *Il sorriso di Niccolò. Storia di Machiavelli*, Roma-Bari, Laterza, 2000 (1998), p. 133.

²⁴ Cfr. S. DE GRAZIA, *Machiavelli all'Inferno*, Roma-Bari, Laterza, 1990, p. 193.

²⁵ Quest'affinità, di carattere sia stilistico sia sostanziale, mi è stata gentilmente suggerita dalla prof.ssa Francesca Izzo, che qui ringrazio, nel corso di un cordiale colloquio privato (Napoli, 22 marzo 2005).

anche a usi linguistici di tradizione e provenienza non necessariamente politiche.²⁶ Tuttavia, la scansione *stato-roba-libertà*, seppur estensibile dall'amara constatazione dell'epilogo di una vicenda individuale (il duca *uomo*) alle sue ricadute politiche collettive (il duca *governante*) – e quindi leggibile anche come riverbero della triplice perdita sull'equilibrio e la stabilità di un ordinamento politico – sembra ricorrere a parole nuove (o, meglio, a usi nuovi o rinnovati di parole già note) per ribadire la percezione di una realtà che si situa ancora un passo al di qua della modernità. *Stato e libertà*, in effetti, vi figurano solo in quanto prerogative di sostanziale pertinenza del duca, che possono essergli sottratte, al pari della *roba* (anch'essa interpretabile, in senso lato, come insieme organizzato di risorse e funzioni, sia economiche che militari, oltre che in un significato più ristretto di patrimonio individuale del duca).²⁷ Per lo *stato*, in particolare, permane quella che, in riferimento a Machiavelli, è stata detta «un'accezione concretistica del termine», che ancora ignora «quei processi di istituzionalizzazione del potere che portano ad oggettivare lo Stato rispetto all'arbitrio del principe e del ceto governante».²⁸

La vera novità della concezione politica leonardiana a riguardo consiste nel fatto che la lettura integrata del *memorandum* sulla sconfitta del Moro e della profezia *De' metalli* lascia intuire che il genere concettualmente primario e logicamente anteriore, di cui lo *stato* è una possibile specie (e, sul piano lessicale e sintattico, un corollario strumentale), è per lui la *città*, nel suo portato teorico di ordinamento politico, giuntole attraverso la tradizione classica della sua antesignana *civitas*.²⁹

L'unica parola che appaia a Leonardo impiegabile in maniera soddisfacente per designare uno spazio politico – quando il suo ordinarsi come repubblica anziché come principato rende inadeguato il riferimento alla persona del governante (il duca che perde lo stato) – resta, dunque, *città* (la città a cui la guerra sottrae lo stato), a testimonianza di una precedenza logica di *città* rispetto a *stato* (lo *stato* risultando una delle attribuzioni di *città*, così come lo è di *duca*, in ciò recuperando il tradizionale significato della sua origine etimologica, come *situazione* e implicitamente col senso di stabilità politica). Una conclusione, questa, che sembra distanziare Leonardo dall'assimilazione tra *città* e *stato* riconducibile a Machiavelli, sulla scorta di una lettura in parallelo dell'*incipit* de

²⁶ Cfr. *La lingua e le lingue di Machiavelli*, Atti del Convegno di Torino (2-4 dicembre 1999), a cura di A. Pontremoli, Firenze, Olschki, 2001.

²⁷ È anche possibile interpretare la progressione triadica *stato-roba-libertà* nel senso che «la libertà, in quanto espressione e fomite di vita morale, è la condizione del fiorire anche economico di uno stato», come è stato scritto recentemente a proposito di Machiavelli (F. FOCHER, *Libertà e teoria dell'ordine politico. Machiavelli, Guicciardini e altri studi*, Milano, Angeli, 2000, p. 33).

²⁸ P.P. PORTINARO, *Stato*, Bologna, Il Mulino, 1999, p. 35. Cfr. inoltre, più diffusamente su questo punto, Q. SKINNER, *Le origini del pensiero politico moderno*, vol. 2: *L'età della Riforma*, Bologna, Il Mulino, 1989 (1978), p. 508.

²⁹ Cfr. N. BOBBIO, *Stato, governo, società. Frammenti di un dizionario politico*, Torino, Einaudi, 1995 (1985), pp. 56-57.

Il Principe («Tutti gli stati [...] sono o repubbliche o principati») e del secondo capitolo del primo libro dei *Discorsi* (centrato sul tema del governo delle città, siano esse ordinate «o come repubbliche o come principato»)³⁰.

«Questo torrà lo stato alle città libere». Ripensiamo al panorama giuridico europeo e soprattutto italiano di fine XV secolo, per certi versi caotico, la cui ambiguità è determinata dal paradosso che la nuova statualità della piena età moderna potrà nascere solo dal fallimento irrevocabile di una via alternativa – quella delle città come effettivi nuclei di organizzazione e gestione del potere – che però è ancora molto tenace nella fase di transizione tra la fine del Medioevo (1492) e l'effettivo inizio di una nuova era. Immaginiamo per un attimo di essere introdotti nella frivola occasione di intrattenimento cortigiano di una sala del Castello di Milano, uno tra gli ultimi baluardi di quella statualità *ante-litteram* destinata a implodere su se stessa per la propria patologica frammentarietà. Probabilmente, avremmo sentito Leonardo, l'artista di grido del momento, il geniale inventore che quei frammenti di Stato di mezz'Italia si contendevano, pronunciare nell'acme di un tuonante recitato il germe, forse, di una politica diversa, che con la pace avrebbe consentito il perseguimento di quella linea alternativa di evoluzione della modernità politica: perché, qualora il monito della profezia di Leonardo fosse stato accolto dai suoi illustri uditori, senza la guerra le città libere non avrebbero perso lo stato.

MARCO VERSIERO

³⁰ Cfr. Q. SKINNER, *Machiavelli*, Bologna, Il Mulino, 1999 (1981), p. 60.